

L'oltraggio del basso calcolo nemico sulla nullità morale e patriottica di nostra gente è più atroce di tutte le atrocità guerresche che esso consuma da oltre tre anni!

Rispondete voi, coi fratelli vostri combattenti!

Risponda il popolo tutto della amata Italia con la fierezza dell'animo ferito, la parola una ed unanime che la concordia dei cuori italiani ricorda e grida colla voce epica dei nostri padri: « Va fuori d'Italia, va fuori straniero ».

Sia tal grido la frustata del popolo italiano sulla faccia austro-tedesca!

« Italia, Italia! » gridino le officine, le piazze, le chiese, le caserme, i campi, i palazzi, i tuguri, là dove palpita un cuore votato alla patria, incitamento ai fratelli soldati, e certezza ai loro spiriti sacri della unanime cooperazione del popolo italiano.

Silenzio alle disquisizioni di parte! Silenzio alle inutili recriminazioni! Uniamoci nelle volontà uguali, nell'unica mira, nello sforzo supremo perché non si oscurino le passate glorie nostre, perché il prezioso sangue versato non rimanga inutile scempio, perché il suolo della Patria non soffra l'oltraggio delle orde tedesche e turche!

Italiani!

Uniti opponiamo le forze virili della nostra giovane nazione al dissennato sforzo nemico, e l'esercito nostro, sempre glorioso, resterà, lotterà, vincerà! perché in esso è la nostra volontà, la nostra vita!

Busto Arsizio, 1° novembre 1917.

Si scrisse allora un nuovo capitolo della storia del patriottismo e della generosità bustesi. Le iniziative già in atto furono potenziate e ne vennero attuate di nuove. Il Comitato Profughi fu chiamato a provvedere alla assistenza di un gruppo di 77 famiglie di Veneti che cercarono un asilo nella nostra città e poiché le Scuole Manzoni non erano più disponibili, fu trovato loro un alloggio negli alberghi e nelle case private a spese del Comitato, che provvide anche a completare lo scarso sussidio giornaliero dato dal Governo.

La Federazione industriali donò 200 letti, la Croce Rossa raccolse 1100 coperte di lana che furono inviate al fronte, le maestranze operaie versarono a loro volta al fondo di assistenza l'importo di alcune giornate di lavoro. Ma ancor più dell'aiuto materiale valse in quel frangente il conforto morale che vincendo la sfiducia penetrata in molti animi, li risollevò alla speranza e pose le premesse necessarie alla riscossa, che fu segnata dalla eroica resistenza dei nostri soldati sul Grappa e sul Piave e conclusa con il trionfo di Vittorio Veneto.

Possiamo ora attraverso i dati forniti dalla relazione morale e finanziaria del Comitato di Assistenza civile, formarci un'idea più precisa del grande con-

tributo che Busto ha recato alla conclusione vittoriosa di questa guerra che ha richiesto a tutta la nazione tanti sacrifici e tanto sangue, ma che ci ha dato anche la ricompensa tanto bramata del compimento della nostra unità territoriale e spirituale.

Nel Marzo 1915 Busto diede all'esercito 2200 soldati, ma il loro numero andò crescendo fino a 4500 alla fine del 1917, cioè poco meno di un sesto della sua popolazione.

Di essi 327 morirono sui campi di battaglia o negli ospedali per ferite o malattie contratte in guerra; 150 tornarono mutilati e invalidi, moltissimi feriti, 45 furono i decorati di medaglie d'argento, di bronzo e più di cento ebbero la croce di guerra al valor militare; tra essi il più decorato fu l'avv. Carlo Tosi che, prima fante e poi aviatore, si conquistò tre medaglie d'argento e due di bronzo. Alle schiere dei combattenti si affiancò un manipolo eletto di dame e infermiere volontarie della Croce Rossa, che furono decorate di medaglia d'argento o di bronzo per le loro benemeritenze nell'assistenza ai feriti nei nostri ospedali. Annie Zuppinger, infermiera al fronte, fu insignita della medaglia d'argento al valor militare.

Abbiamo citato ripetutamente il Comitato di Assistenza e Volontariato civile ma non gli uomini che lo presiedettero o ne furono membri attivi e generosi, perché la nostra attenzione è stata attratta dalla grandezza dell'opera prima che da quella delle virtù degli operatori, ma è pur doveroso riconoscere che l'opera non avrebbe avuto le dimensioni che ebbe, se i suoi promotori ed esecutori non fossero stati pari al grande e grave compito.

Purtroppo questi nostri concittadini sono ormai tutti scomparsi dalla scena della vita, e i loro nomi non sono più sulle labbra dei viventi; ragione di più per impedire, ricordandoli, che essi siano dimenticati del tutto. Ed eccoli così come li troviamo nei molti documenti che ci parlano di loro e della loro particolare attività, a cominciare dal Sindaco Carlo Azimonti al prevosto Mons. Paolo Borroni, all'Avv. Ernesto Travelli, per proseguire con l'Avv. Edoardo Leone, il Rag. Enea Pellegatta, il Rag. Luigi Bianchi, l'Avv. Rodolfo Locati, gli Avv. Cesare e Giuseppe Rossi, il Can. Don Emilio Zucca, l'Ing. Amedeo Fontana, gli industriali Vittorio Lissoni, Achille e Pietro Venzaghi, Pierino Bossi, Luigi Pozzi, Enrico Colombo, Attilio Ballarati, Francesco Bossi, Aristide Basilico, l'Avv. Giacomo Decio, il Dott. Italo Turolla, segretario comunale. E non siamo sicuri di averli ricordati tutti.

Preziose cooperatrici di quei valentuomini furono le mogli e le figlie. Non potendo darne l'elenco che sarebbe troppo lungo, ricordiamo in rappresentanza di tutte la signora Maria Veladini ved. Marinoni che per tutto il periodo della guerra dirigendo l'ufficio notizie fu come la mamma dei nostri soldati.

Un cenno sia pur sommario sul contributo finanziario dato da Busto, dall'inizio alla fine della guerra, conchiude il quadro che abbiamo cercato di

delineare. Le sottoscrizioni aperte tra i cittadini dal Comitato di assistenza in quegli anni per la raccolta dei fondi necessari a soddisfare i molteplici bisogni creati dalla guerra, dettero una somma complessiva di 4.500.000 lire, ma questa cifra non rispecchia che una piccola parte del totale che la città diede mediante i contributi alle diverse iniziative di carattere nazionale e ai prestiti di guerra dello Stato. Tenendo conto infine delle somme versate dagli industriali ai dipendenti combattenti per tutta la durata della guerra, e cioè mezza mensilità agli impiegati e metà salario agli operai, quel totale si avvicina ai 100 milioni di lire d'allora.

L'impegno totale di tutte le energie materiali e spirituali nel cimento bellico doveva per forza incidere sull'attività della Amministrazione comunale frapponendo un serio ostacolo alla esecuzione di quelle opere pubbliche delle quali essa aveva in animo di arricchire la città. Allo scoppio della guerra una aliquota cospicua della entrata comunale (L. 100.000) era stata impegnata come contributo del Comune al Comitato di assistenza; negli anni successivi altre contribuzioni straordinarie resero ancor più difficile superare i limiti di una politica ordinaria di lavori pubblici.

Per queste ragioni durante tutto il periodo della guerra non fu costruito a Busto nessun edificio pubblico né si poté migliorare gran che la viabilità, condurre avanti la fognatura ed estendere le reti dell'acquedotto e del gas. Altri più urgenti doveri la guerra impose ai Comuni, massimo fra tutti, quello di non lasciar mancare alla popolazione i generi di prima necessità.

A questo scopo furono costituiti nei luoghi di una certa importanza Enti Comunali di approvvigionamento ai quali fu affidato il compito di acquistare e di distribuire ai cittadini pane, lardo, burro, olio, farina, riso, pasta, ecc. attraverso un razionamento mensile, che variò nella quantità in relazione alla disponibilità dei generi stessi.

Le difficoltà che il Comune dovette incontrare nello svolgimento di questo compito non furono né poche né lievi ma valse a superarle la buona volontà degli uomini impegnati nell'assolvimento di un compito così grave e delicato. Ma un altro aspetto della vita bustese negli anni della guerra ci resta da illustrare. E la ripresa di quell'industria cotoniera che, come già tante volte si è detto, costituisce la base principale della economia locale.

Tutti sanno quale insaziabile consumatrice di cose sia la guerra e perciò si può ben comprendere come essa, da questo punto di vista, abbia recato alla città in mezzo a tanti gravi mali, un bene che pur essendo di natura materiale, per la dialettica intrinseca al composto umano, fa da supporto ai beni spirituali.

Da qual fonte, infatti, Busto avrebbe potuto attingere i cospicui mezzi finanziari con cui realizzò, come si è detto, l'opera imponente di assistenza e di soccorso durante la guerra, se non dai suoi telai, battenti senza interru-

zione per tutte le ore della giornata? La guerra diede impulso anche alla nostra incipiente e modesta industria meccanica che nata come sussidio di quella tessile, si volse in quegli anni alla fabbricazione delle armi e dei proiettili, traendone i mezzi di ingrandimento di cui si giovò quando, chiuse le ostilità, tornò alla produzione di pace.

La sera del 3 novembre 1918 tutte le campane delle chiese della città squillarono a lungo dando il tanto atteso annuncio della vittoria, che il giorno successivo ebbe la prima degna celebrazione. Un lungo interminabile corteo percorse le vie tutte imbandierate fra gli applausi calorosi della folla e riempì la Basilica di S. Giovanni, ove fu celebrato un solenne rito funebre per tutti i Caduti, e successivamente il Camposanto per rendere l'omaggio dovuto di preghiere e di gratitudine alle salme dei soldati che vi erano state amorosamente composte.

Ma la letizia di quel giorno fu presto offuscata da nuove preoccupazioni. La guerra era finita per noi e stava per finire anche per i nostri alleati, ma se la vittoria aveva fatto tacere sui campi di battaglia il cupo rombo dei cannoni non così prontamente avrebbe potuto risanare le profonde ferite materiali e morali che il lungo e sanguinoso conflitto aveva inferto ai corpi e più ancora agli animi dei popoli che l'avevano subito. Si aprì allora un nuovo periodo che avrebbe dovuto essere di vera pace e fu invece di contrasti e di pene.

da: *Almanacco della Famiglia Bustocca* - anno 1963
di LUIGI BELOTTI.

L'operaio contadino

1920

Quando il contadino combattente ritornò nel 1919 dalla grande guerra raggianti di vittoria, subito avvertì che negli anni spasimosi del duro cimento per il compimento dei destini della Patria, al sacrificio e all'eroismo di coloro che per lunghi anni tennero le armi in pugno sulle Alpi insanguinate tenne dietro giorno per giorno, come di rincalzo, uno sforzo tenace e sublime dei vecchi, delle donne e dei fanciulli, fatto di lavoro assiduo e di grondante sudore, per salvare e conservare intatti i valori inestimabili della madre terra.

Molti contadini combattenti bustocchi rimasero lassù al fronte di combattimento per sempre. Quelli tornati riconobbero che alla esaltazione dei caduti nella difesa del fronte di vita e di morte, dovevasi aggiungere un alto riconoscimento per quelli che, salvando la terra col loro lavoro e con la loro passione avevano assicurato il pane a tutti quanti.

Da quel momento gli occhi di tutti furono rivolti alla terra. E' risaputo che il contadino italiano, appena tornato dalla guerra, dopo brevi giorni scaccia dalla mente i ricordi del suo sacrificio e solo trattiene i ricordi della gloria recata alla Patria. Sicchè subito riprende a maneggiare l'aratro e la vanga con rinnovato ardore e profonde senza requie le sue ritemperate energie al miglioramento dei campi riabbracciati.

* *

Il processo di frazionamento della grande proprietà terriera, già da tempo iniziato, continuò durante la guerra e si compì interamente nell'immediato dopoguerra. La piccola proprietà era ormai padrona di quasi tutto il territorio bustocco.

Questo processo, che val la pena di chiamare « rivoluzionario », trovò nel dopoguerra facilitazione e spinta dalla riduzione dell'orario di lavoro industriale a 8 ore. Fu questo un grande fatto, perchè lasciò liberi i membri delle

famiglie contadine che lavoravano nelle industrie di dedicare i ritagli di tempo ad uno sport di grande considerazione e rendimento: la cura dei campi. Alla riduzione dell'orario giornaliero seguì dopo breve tempo il libero pomeriggio del sabato. In questo modo la famiglia contadina poté contare su un notevole contributo dei suoi membri applicati all'industria. La famiglia mista bustocca raggiunse, così, il suo trionfo e giganteggiò su tutte le altre famiglie operaie prive di terra.

I mezzi meccanici per le semine e per la trebbiatura alleviarono notevolmente la fatica fisica dei contadini ed a questi mezzi si deve un doveroso riconoscimento. Ma quel che più contribuì a richiamare la gente alla sua terra è stata (e non sembrerebbe a prima vista), la diffusione della bicicletta. Si tenga conto che il campo, generalmente, è molto lontano, alle volte parecchi chilometri dalla abitazione della famiglia contadina e si vedrà subito come la bicicletta sia venuta ad abbreviare notevolmente le distanze e a ridurre la fatica del cammino. L'operaio che lavora alla fabbrica, quando ne esce, in pochi minuti raggiunge il campo della sua famiglia, vi lavora qualche ora (ed è sollievo e respiro per chi è rimasto rinchiuso lungo il giorno nelle sale dello stabilimento) e poi, in pochi altri minuti raggiunge casa sua. Il contadino di tutta la giornata, colla bicicletta può andare a casa a mezzogiorno a consumare il pasto con lievissimo insignificante dispendio di tempo. La bicicletta fece del contadino un lavoratore alla pari degli altri in un primo tempo, e poi, anche per tutte le misure di assistenza e di protezione adottate via via a suo favore, raggiunse un gradino di ottima considerazione.

Abbiamo accennato come ci fu un tempo che le ragazze non volevano sposare i contadini, che disdegnavano come rozzi inferiori. Quel tempo da qualche decennio è passato nei disgustosi ricordi. Dopo la trasformazione della proprietà, dopo l'avvento dei mezzi meccanici, dopo il richiamo dall'alto al bene della terra, dopo le provvidenze governative a favore dei contadini e soprattutto, dopo la constatazione provata, evidente e lampante, che la terra costituisce ancora e sempre la base della famiglia e della società, le ragazze di buon senso si accostano volentieri e preferibilmente ai giovani le cui famiglie sono fiorenti appunto perchè seppero tener fede alla terra e di essa ne fecero fondamento della loro esistenza.

Per parecchi anni il nostro contadino sgomita per trovare sempre nuova terra da coltivare. Le industrie, per contro, continuano a coprire nuove aree con i loro capannoni. Vedremo come il bustocco seppe superare questo contrasto allargando il suo spazio.

da: *Campagna nostrana*

di CARLO AZIMONTI - ed. Arti Grafiche Bustesi.

Dall'industria all'agricoltura

1918-1930

Gli assalti di quest'ultimo ventennio alle residue zone brughierasche ai confini del territorio di Busto, segnano dei tentativi di vera e propria audacia, alcuni dei quali meritano di essere particolarmente segnalati.

Abbiamo già accennato al risorto spirito agricolo dei bustocchi e alla gara di iniziative nella bonifica della brughiera. Molti generosi vi profusero energia e mezzi notevoli senza per altro vedere portato a compimento le loro iniziative rimaste pressochè a mezza strada. Il loro lavoro servì tuttavia a facilitare il compito agli altri che sopravvennero a proseguire la marcia della bonifica al punto in cui i primi iniziatori si erano arrestati.

La brughiera non è pane per i denti di tutti. Bisogna avere lo spirito disposto a sopportare anche i disinganni che spesso questa terra produce. Ad annate iniziali di meraviglia per la sua corrispondenza agli sforzi del bonificatore ne succedono altre molto ingrato, sicchè, ove manchino all'uomo costanza, tenacia ed ostinazione è facile cadere prostrati dall'abbattimento e dalla sfiducia. Così abbiamo visto in brevi anni cambiare diverse volte di proprietà ed anche di coltura la maggior parte dei terreni di brughiera. Questo fatto non ha nuociuto, anzi ha beneficato l'agricoltura, poichè a forze stanche si sono sostituite forze fresche. Dall'uno all'altro esperimento si è arrivati alla pratica conclusione di una maggiore, razionale e più conveniente produzione.

In mezzo alla nostra agricoltura a coltivazione familiare e per la maggior parte di piccola proprietà, vivono due aziende agricole vere e proprie, a larga estensione e condotte direttamente dal proprietario con un certo numero di salariati fissi. Esse sono la FERONIA e la S. GIORGIO. Esaminiamole partitamente.

La FERONIA inizia nel 1927 con circa 300 pertiche di terreno. Il promotore si era proposto come programma la coltivazione della frutta e l'alle-

vamento del pollame in via principale ed in via subordinata le usuali coltivazioni nostrali. Ingenti capitali sono stati profusi in questa impresa, sorta con criteri modernissimi usufruendo di tutto quanto la tecnica agricola più progredita poteva consigliare. Dobbiamo ritenere che i risultati, per quanto buoni siano stati dal punto di vista della riuscita non consentivano di continuare la conduzione del fondo se, dopo sei anni circa non produssero quel minimo di reddito indispensabile per continuare l'esperienza. Il proprietario si decise a passare il fondo ad altre mani. Colui che l'ha rilevato possiede tutti i titoli di capacità, di tenacia e di passione che si richiedono per imprese di questo genere. Le coltivazioni iniziali sono state in gran parte abbandonate e sostituite con prato e con coltivazioni d'avvicendamento nelle proporzioni di due terzi a prato e un terzo avvicendato. La bonifica è stata continua sicché attualmente il coltivo dell'azienda è più che raddoppiato e raggiunge le 650 pertiche. L'azienda possiede 38 mucche grosse, 14 piccole e diversi cavalli. Fornisce al consumo cittadino 2 quintali di latte al giorno. A nostro giudizio, con i criteri con cui è condotta, nei quali trovano posto con l'audacia, l'accortezza e la costanza, questa azienda, che impiega 15 salariati fissi, è destinata a prosperare.

La S. GIORGIO sorse nel 1932. Il suo ideatore aveva nella mente un piano preciso con delle direttive ben chiare. La sua azienda dovrà produrre latte e tutte le coltivazioni avranno come mira la fornitura del foraggio ai bovini che in gran numero entreranno nella fattoria. Inizia con poche centinaia di pertiche ma con un alto numero di bestiame si da toccare il centinaio. La più parte del foraggio deve essere acquistata con grande spesa. L'uomo che con ardore e con ferrea volontà si è accinto all'impresa sa benissimo che dovrà approfondire dei capitali a getto continuo, sa che per lunghi anni non solo non avrà tornaconto ma dovrà sopportare delle notevoli perdite. Egli vede la meta che sarà raggiunta in un decennio: intorno alla fattoria duemila pertiche di terreno coltivato a foraggi che producono quanto basta per il mantenimento di 300 capi di bestiame (200 lattiferi e 100 allievi). Questa meta, prima dello scadere del decennio previsto, è stata infatti raggiunta e superata.

Quando, dieci anni or sono, vide questo audace buttar all'aria con potenti aratri sterpi e residui boschivi; quando vide sorgere un grande palazzo stile moderno da destinarsi alla abitazione dei contadini; quando vide scavare una immensa vasca sotterranea per la raccolta delle acque piovane per essere poi sollevate con un sistema di pompe e attraverso un muro di cinta vuoto nel mezzo, fatto serbatoio per l'acqua d'irrigazione dei prati, producendo una meraviglia mai vista nelle zone nostre; quando vide sorgere dei torrioni di cemento per far *silos* da conservare freschi i foraggi; quando tutto questo vide, la gente disse: è pazzo! Ora non lo dice più.

La S. GIORGIO ha cominciato con la produzione del latte crudo; poi ha prodotto burro e caseina, tenendo altresì pronto tutto il macchinario occorrente per una eventuale trasformazione della produzione a formaggio; ora, per necessità derivanti dal periodo di emergenza, la fattoria produce latte da consegnarsi alla Centrale e ne consegna la rispettabile quota di 1500 litri al giorno. I foraggi vengono ricavati da 200 pertiche di prato irriguo e da 1800 pertiche di prato asciutto. I salariati fissi occupati alla S. GIORGIO arrivano alla cinquantina.

Il promotore di questa impresa sbalorditiva per una zona di brughiera si è costruito da sè il più bel monumento.

Questa azienda esemplare, promossa da un bustocco puro sangue, pur essendo pressochè incorporata nell'abitato del Comune di Busto Arsizio, per uno scherzo a zig-zag dei confini territoriali è censita nel Comune di Olgiate Olona.

da: *Campagna nostrana*
di CARLO AZIMONTI - ed. Arti Grafiche Bustesi.